



L'Unità

ANCHE A BASSO VOLUME.

RAI
Di tutto di più

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per l'autonomia

Sette super-musei «liberi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILANI

FIRENZE Correndo contro il tempo e contro la scadenza elettorale il ministro per i beni culturali Antonio Paolucci potrà tirare con soddisfazione una boccata del suo sigaro toscano: ieri il consiglio dei ministri ha approvato il suo disegno di legge che conferisce l'autonomia di gestione alla Pinacoteca di Brera a Milano, agli Uffizi a Firenze, alla Galleria Borghese e alle altre gallerie pubbliche romane

(la Sapi, la Corsini e Palazzo Barberini) al museo di Capodimonte a Napoli comprendendo qui anche Palazzo reale. È un provvedimento che cambierà radicalmente la scena museale italiana. I quattro grandi complessi museali marceranno speditamente verso una gestione staccata dalle rispettive soprintendenze, e dipenderanno direttamente dal ministero. Marciano in buona compagnia. Analoga autonomia viene riconosciuta alla Biblioteca nazionale di Firenze, alla Discoteca di Stato e al

Dagli Uffizi alla Galleria Borghese pronti 150 miliardi per stare sul mercato

l'archivio centrale dello Stato a Roma. Paolucci non voleva che il provvedimento restasse una dichiarazione di buone intenzioni e aveva preparato anche uno schema sul riparto dei fondi. Per questo il governo Dini ha approvato un decreto che stanziava 150 miliardi, una somma di cui 100 sono destinati al restauro dei musei, all'installazione di impianti e al restauro di opere. Agli Uffizi questo significherà un contributo verso i Grandi Uffizi a Brera il completa-

mento dei lavori dell'adiacente Palazzo Citterio. Per le spese correnti di gestione ogni museo avrà una dotazione stabilita dalla legge finanziaria a partire dal '96. Quanto alla direzione dei musei Paolucci ha già disposto le carte in tavola: non serviranno nuove nomine (con relativi aumenti di stipendi) ma basterà pescare i direttori tra i 35 dirigenti del ministero che hanno il

SEGUE A PAGINA 3



Le opinioni senza Voce

ENRICO DEAGLIO

QUANDO *la Voce* uscì il 22 marzo 1994 cinque giorni prima delle elezioni politiche che avrebbero dato la vittoria a Berlusconi, vendette cinquecentomila copie in edicola. Un boom. Ad un anno di distanza *la Voce* chiude per la sindrome che uccide i quotidiani: vendite basse, pubblicità assente, casse vuote. Ma *la Voce* sterà negli annali dei giornali, non per diversi motivi. Per esempio, la velocità con cui venne raccolto il capitale iniziale, a colpi di piccole quote attratte dal peso di un «opinion maker» come Indro Montanelli. L'inesatta impostazione grafica di Vittorio Corona decisamente innovativa e spregiudicata che nessuno si sarebbe aspettato da un quotidiano diretto da un 85enne. E poi uno spiritoso augurio al nuovo giornale che comparve sulla prima pagina del primo numero firmato Frank Sinatra: *The Voice* per l'appunto. Di Frank Sinatra la canzone simbolo è «My Way» — inno individuale hero con presagio di sconfitta. *La Voce* è stata la personalissima «Indro's way» alla ricerca di lettori italiani di Tocqueville e di una borghesia conservatrice illuminata che c'è, ma è piccola e sparsa per i ventimila punti vendita delle edicole della penisola e produce al suo massimo le 50mila copie con cui *la Voce* ha chiuso i battenti. Che non sono poche, ma sono antieconomiche.

Esigua, troppo sparsa e piuttosto taccagna questa benedetta borghesia illuminata. A Montanelli ha rifiutato la ricapitalizzazione della *Voce* benché della stessa classe si trattasse.

SEGUE A PAGINA 3



Destra stampata

INTERVISTA A ROCCA

La guerra civile di Loach e Carrillo

È UN VITRO e proprio duello a puntate quello che hanno ingaggiato sulle pagine di *El País* il regista inglese Ken Loach e l'ex leader del Pcc Santiago Carrillo. Oggetto di dibattito è il film *Terra e libertà* di Carrillo, appena uscito nei cinema spagnoli e tra un mese in concorso al festival di Cannes. Una polemica annunciata. Non poteva essere altrimenti visto che il film racconta alla maniera di Loach gli scontri sanguinosi che nella Barcellona del maggio '37 provocarono il massacro dei militanti trotskisti e anarchici ad opera dei comunisti di orientamento stalinista. Un episodio di guerra fratricida all'interno di un fronte antifascista, ma anche una ferita politica e umana mai sanata: se è vero che attorno a *Terra e libertà* si è sviluppato un dibattito burrascoso che potrebbe estendersi anche in Italia all'uscita del film (Toagliatti e Vidali solsero un ruolo fondamentale nella decisione di donare il massacro di Barcellona).

Se i critici di *El País* Angel Hernández Santogracia al capoluogo parlando del film come di una delle cose migliori nate allo schermo dal recente cinema europeo, gli ambienti comunisti spagnoli non rivedranno il regista di *L'ora di pace* di aver scampificato la complessità del fatto e di essersi inschiato del contesto storico. Insomma, Loach avrebbe ricostruito a modo suo — da comunista inglese più sensibile alle testimonianze di parte — di un Felix Morrow che il rigore storico di un Hugh Thomas — quell'umano tragico separando i buoni dai cattivi — opponendo la romantica e perdente rivoluzione trotskista alla ferrea logica stalinista. Così, almeno, pensa Santiago Carrillo, autore di un articolo sdegnato nel quale l'improvvisamente è essere lui si è svincolato per il modo con cui ha presentato le divisioni del fronte repubblicano. L'ex segretario del Pcc non nega di aver chiamato i comunisti compagni del Pcc e gli archivi del Pcc e di aver usato il suo nome dal regista, ma inquina il sangue sparso tra nel contesto di quell'anno cruciale. Lui

un compromesso, anche perché Carrillo, pur riconoscendo la dimensione dei crimini staliniani, non ha nessuna intenzione di concedere credibilità al film, trattato praticamente alla stregua di una mistificazione politica. Certo è che la guerra interna al fronte repubblicano (che bene indica la parola spagnola *entretenimiento*) assume aspetti di rara ferocia mentre il generale Franco stava mettendo in ginocchio la Spagna democratica e i comunisti di fede sovietica repressero duramente l'insurrezione operaista di Barcellona: il Pcc fu liquidato e il suo segretario generale Andrés Nin sequestrato e ucciso. Una tragedia comunista sepolta con accenti comunisti dal Cuorg, Orwell di *Omaggio alla Catalogna* e l'è probabile che Loach, dirigendo questo film corale ed epico recitato in spagnolo, catalano, tedesco, inglese e americano, si sia ispirato a quel sogno rivoluzionario, liberato dal sangue, nei giorni tra il 3 e il 10 maggio del '37. Difficile dire chi avesse ragione. Ma tra Hemingway e Stalin, diciamo la verità, almeno il cinema vince il primo.

Difficile che i due contendenti abbiano un

Foggia battuto in Coppa È sempre il Parma l'anti-Juventus

Doveva essere una passeggiata per il Parma, invece il Foggia, andato in gol per primo, ha rischiato di rovinare la festa degli emiliani costretti a inseguire. Ma Minotti, Branca e Zola hanno portato il Parma alla finale di Coppa Italia dove ritroverà la «solita» Juventus.

WALTER QUAGLIARI A PAGINA 10

Interrogato a Roma dal pm Matarrese ammette «Regole violate»

In a Roma Antonio Matarrese, indagato per abuso d'ufficio, è stato interrogato dal pm Gioia Atanasio sulle irregolarità nell'iscrizione ai campionati di 15 club. Matarrese ha ammesso parte delle responsabilità: «le regole non possono essere applicate alla lettera».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

Esce «L'amore molesto» Mario Martone torna al cinema

Da oggi nelle sale *L'amore molesto*, il nuovo film di Mario Martone tratto dal romanzo di Elena Ferrante. Thriller napoletano sul rapporto misterioso e insolito tra una figlia e una madre. Protagoniste Anna Bonaiuto e un'inedita Angela Luce.

C. PATERNÒ, A. CRESPI, M. LUONGO A PAGINA 5

Con l'Unità a sole 2.900 lire

MERCOLEDÌ
19 APRILE
IL LIBRO SU
WALT
DISNEY

L'Unità